

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2418

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

LONGO, VILLA GIOVANNI ORESTE, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, LI CAUSI, AUDISIO, ASSENNATO, GRIFONE, BARDINI, RAVAGNAN, MAGNO, DE GRADA, LACONI, BIGI, SANTARELLI EZIO, AMICONI, SCARPA, NATOLI, BUFARDECI, MICELI, BIANCO, CALASSO, FALETRA, BECCASTRINI, NATTA, VENEGONI, RAFFAELLI, LEONE FRANCESCO, Busetto, MAZZONI, ZOBOLI, ANGELUCCI, BELTRAME, PELLEGRINO

Presentata il 3 agosto 1960

Modificazione all'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, sull'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Con la legge n. 1079 del 18 dicembre 1959 l'aliquota massima dell'imposta comunale di consumo sul vino fu stabilita nella misura di lire 800 per tutti i comuni (articolo 1), rinviando la totale abolizione dell'imposta stessa al 1° gennaio 1962 (articolo 8).

Nel corso dell'ampia discussione in Commissione e in Aula su tale legge la nostra parte (e identico fu l'atteggiamento dei gruppi: socialista, socialdemocratico e repubblicano) propose la abolizione totale della imposta dal 1° gennaio 1960, ma il Governo si oppose e la nostra proposta fu respinta, sia pure con una maggioranza di stretta misura.

Sostenemmo allora che, non di riduzione si doveva parlare, ma di abolizione immediata, sia perché in tale senso si era già in precedenza pronunciata la Camera dei Deputati con il voto unanime dell'8 ottobre 1957 ribadito pure all'unanimità il 24 luglio 1959, e sia perché la semplice riduzione non avrebbe procurato alcun apprezzabile vantaggio al commercio del vino e quindi non avrebbe dato alcun

contributo alla risoluzione della crisi della vitivinicoltura.

Tra l'altro, fu allora da noi precisato: « fra riduzione e abolizione la differenza non è solo di più o meno. La abolizione del dazio non riduce solo del corrispondente importo il prezzo del vino; dà libera circolazione al vino, lo svincola da ogni pastoia burocratica e poliziesca, crea sotto ogni aspetto una situazione nuova e toglie ogni incentivo alla sofisticazione. Per questo l'abolizione del dazio è provvedimento risolutivo di tutte le difficoltà che oggi incontra il commercio del vino. Ben minore e diversa portata avrebbe invece una semplice riduzione che lascerebbe inalterati tutti i controlli, gli intralci e le limitazioni che soffocano il commercio del vino, e lascerebbe sempre alla sofisticazione un notevole incentivo ».

E fu anche ricordato e documentato (ma inutilmente!) che le stesse argomentazioni erano condivise ed esposte dai vari enti ed organizzazioni interessati al problema del vino, come ad esempio: l'Accademia italiana

della vite e del vino; l'Unione italiana vini; la Federvini; la Confederazione generale della agricoltura italiana; l'Alleanza nazionale contadina, ecc.

Per tutti, desideriamo citare l'opinione espressa dal *Giornale di Agricoltura* con un articolo a firma del suo direttore responsabile sul n. del 6 dicembre 1959 (proprio nei giorni in cui si discuteva alla Camera la legge n. 1079). Tale giornale — che sul piano politico non è certo vicino alla nostra parte — dopo avere sostenuto che l'abolizione del dazio sul vino avrebbe dovuto essere immediata per avere effetto economico e politico e perché il prezzo al consumo potesse allinearsi allo sgravio fiscale, continuava così: «... ha somma importanza liberare il vino dallo stato assurdo di vigilato speciale, per il fatto odioso e anacronistico in sé stesso, ma soprattutto per fondare nuove possibilità di consumo sulla libertà di trasferimento anche nelle forme modeste di quantitativi familiari. Noi crediamo molto a questa libertà, al movimento indiscriminato del vino dal produttore al consumatore attraverso la diretta vendita ».

E, come si vede, la stessa nostra tesi, che parte dal presupposto, pure affermato chiaramente dall'articolista citato, che « è il consumo il vero problema » e che « non dobbiamo lasciare nulla di intentato per suscitare il consumo, per conservarlo e per portarlo a sempre nuove possibilità ».

Ora, a distanza di otto mesi dalla ricordata discussione e dall'entrata in vigore della legge sulla riduzione dell'imposta di consumo, ci è facile dimostrare che avevamo ragione e che con noi avevano ragione tutti coloro che, invano, chiesero l'abolizione immediata. Come previsto, la riduzione non contribuì a migliorare il mercato del vino, e su ciò il giudizio è ormai unanime. D'altra parte la situazione della viticoltura in questi ultimi mesi si è ancora seriamente aggravata, tanto da provocare gridi d'allarme che trovano eco, non solo sulla stampa di ogni tendenza, ma anche nelle relazioni al bilancio dell'agricoltura, di maggioranza e di minoranza, presentate lo scorso giugno.

Per tutta la stampa, che è costretta quasi ogni giorno ad interessarsi della pesante situazione del commercio del vino, valgano alcune citazioni tratte dal quotidiano economico *24 ore*:

Dal n. 92: « Rispetto ai prezzi massimi raggiunti nel marzo-aprile 1958, le quotazioni odierne segnano un ribasso del 60 per cento circa. Rispetto alle quotazioni, già

basse, del periodo vendemmiale, i corsi odierني rappresentano un ribasso del venti per cento circa ».

Dal n. 161 dell'8 luglio 1960: « A Casale Monferrato mercato stazionario; scorte tutt'ora abbondanti, vendite limitate al normale consumo ed al fabbisogno del commercio quotidiano. Si attendono ansiosamente ulteriori provvidenze governative per sollevare la vitivinicoltura che è in notevole depressione ».

La stessa situazione all'incirca è denunciata dal quotidiano suddetto per gli altri mercati delle varie parti d'Italia.

Abbiamo accennato anche alle relazioni al bilancio dell'agricoltura per l'esercizio 1960-1961. Ci sembra interessante al riguardo sottolineare come il relatore di maggioranza onorevole Pugliese abbia dovuto esprimere le sue serie preoccupazioni per la vitivinicoltura, anche se, partendo egli, a nostro avviso, da una errata impostazione sulle cause della crisi, non giunge naturalmente a proporre provvedimenti appropriati ed adeguati.

Infatti, l'onorevole Pugliese ammette che « l'andamento dell'annata in corso lascia molto preoccupati perché vanno verificandosi gli stessi inconvenienti dell'annata precedente » e aggiunge che « il problema è grosso e non può, né deve, essere disatteso ».

Lo stesso relatore, conclude il suo esame precisando — tuttavia ancora con molto ottimismo... — che i viticoltori ai prezzi praticati fin'ora vedranno per la produzione del 1959 contrarsi i ricavi di ben trenta miliardi, rispetto a quelli della produzione del 1958. E se si considera che già per la produzione del 1958 i viticoltori videro contrarsi i loro ricavi rispetto all'anno precedente di parecchie altre decine di miliardi, abbiamo il quadro completo del dramma che stanno vivendo i dieci milioni di lavoratori italiani che sono direttamente interessati a questo settore di produzione.

Da quanto esposto fin qui risulta chiaramente che i provvedimenti adottati fino ad ora — tra cui quello della semplice riduzione dell'imposta consumo — si sono dimostrati assolutamente inadeguati e che quindi è indispensabile abbandonare la strada dei palliativi per imboccare quella di misure organiche e veramente efficaci, tra le quali si deve porre la liberalizzazione del commercio del vino, mediante la totale abolizione dell'imposta consumo.

Ecco perché crediamo nostro dovere, onorevoli colleghi, riproporre che tale abolizione, già fissata dalla legge al 1° gennaio 1962, venga anticipata al 1° gennaio 1961.

Questo provvedimento è richiesto insistentemente dai vitivinicoltori — specie dalla grande massa dei coltivatori diretti di ogni parte d'Italia, i quali hanno avuto modo di esprimere tale pressante esigenza in manifestazioni che si sono svolte al nord, al centro e al sud, in Piemonte, nel Lazio, nelle Puglie e in tante altre regioni; è richiesto dai consumatori che chiedono non solo un prezzo più rispondente alla loro capacità di acquisto, ma anche la possibilità di poter accedere direttamente, senza intralci, alla produzione; è richiesto dagli studiosi dei problemi della vitivinicoltura che si sono sempre espressi unanimi contro il dazio; ed infine, è richiesto dai commercianti e dalle loro organizzazioni.

Ancora due citazioni tra le molte che potremmo fare. L'Unione italiana vini, nella sua assemblea annuale dell'aprile scorso, ha espresso con un ordine del giorno la necessità che l'abolizione dell'imposta sia realizzata in anticipo rispetto al termine previsto dalla legge; ad uguale conclusione è giunta l'Assemblea nazionale delle Cantine sociali, aderente alla Confederazione cooperativa italiana che ha come presidente il senatore Menghi, tenutasi a Roma il 12 maggio 1960, con l'approvazione di una mozione in cui tra l'altro si chiede: « L'abbreviazione dei termini per la totale abolizione dell'imposta sul vino ».

Sulla necessità e sull'urgenza di adottare il provvedimento da noi proposto crediamo non vi possano essere dubbi da parte di chicchessia. La massa dei vitivinicoltori è in seria apprensione e in agitazione per i prezzi assolutamente inadeguati del suo prodotto e per le grandi difficoltà che incontra a collocarlo sul mercato, ciò che fa registrare delle giacenze notevoli presso le Cantine sociali e presso i singoli produttori. La cosa è veramente preoccupante, tanto più se si tiene conto che siamo ormai solo a circa due mesi dalla nuova vendemmia. D'altra parte, è da tutti sentita la necessità di stroncare la sofisticazione, che oltre ad essere di grave disturbo alla normalizzazione del mercato

del vino, procura un reale e serio danno alla salute dei consumatori. Ed al riguardo ci pare opportuno ricordare che da ogni parte si è sempre riconosciuto lo stretto legame esistente tra sofisticazione e applicazione dell'imposta consumo; tale riconoscimento è stato ancora ribadito nella già citata relazione di maggioranza al bilancio dell'agricoltura del corrente esercizio.

La presente nostra proposta non dovrebbe quindi trovare obiezioni, nemmeno per quanto riguarda il problema della compensazione ai comuni, che, dopo l'entrata in vigore della legge n. 1079, risulta oggi già notevolmente ridimensionato. Si tratta di realizzare un ricupero che si può valutare sui 16-18 miliardi al massimo, per un anno; e prima della fine del corrente anno 1960, c'è tutto il tempo perché il Governo possa emanare le norme contemplate al 2° comma dell'articolo 8 della legge suddetta, dando così attuazione anticipata a quanto previsto dalle varie parti di tale articolo, come necessaria conseguenza dell'anticipata abolizione della imposta. In ogni caso, non riteniamo che si possano avanzare ragioni di difficoltà di copertura per ritardare o negare, nelle attuali circostanze, l'approvazione di questa proposta.

La situazione della vitivinicoltura, come abbiamo già detto e ripetiamo, si è notevolmente aggravata, e disperate sono ormai le condizioni di milioni di contadini vitivinicoltori; il mercato del vino denuncia una pesantezza senza precedenti; i produttori guardano alla prossima vendemmia e all'inizio della nuova annata con serie preoccupazioni. È indispensabile fare qualche cosa che contribuisca a riaccendere la fiducia in un sicuro miglioramento nel prossimo avvenire. Non possiamo pensare che il Parlamento non sappia cogliere e soddisfare tempestivamente l'attesa dei produttori, dei consumatori e dei commercianti, che scaturisce da uno stato di assoluta necessità, per cui esprimiamo la speranza di veder benevolmente accolta e sollecitamente approvata la presente proposta di legge.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ARTICOLO UNICO.

Il primo comma dell'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, è sostituito dal seguente:

« Dal 1° gennaio 1961 l'imposta comunale di consumo sul vino e sui vini spumanti in bottiglia è abolita ».